

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Daniela Gentile ed Emanuele Imperiali)

L'ultimo quadrimestre del 2018 è stato caratterizzato da importanti novità nel dibattito politico meridionalistico. Innanzitutto perché l'8 novembre è stato presentato il Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno, che, a 44 anni dalla sua prima edizione, ha cambiato il titolo introducendo un esplicito riferimento alla «società». Il 6 novembre una Delegazione della SVIMEZ guidata dal Presidente Adriano Giannola, è stata ricevuta al Quirinale dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella, al quale ha presentato in anteprima, come ogni anno, il Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno.

Dopo una prima parte incentrata sulla lettura delle principali variabili macroeconomiche in un fase caratterizzata da una profonda incertezza, il Rapporto ha dedicato diffusamente la seconda parte al tema delle disuguaglianze e dei diritti di cittadinanza; e la terza parte a un approfondimento delle politiche per il Sud. Politiche che sono state contrassegnate in particolare dal lungo dibattito politico e parlamentare attorno alla Legge di Bilancio 2019 che ha introdotto una serie di novità di un certo rilievo per le regioni meridionali.

Prima tra tutte il Reddito di Cittadinanza. La SVIMEZ apprezza che finalmente alla sensibilità al tema della povertà e dell'esclusione sociale in Italia abbia corrisposto un adeguato impegno politico nell'allestire misure atte a contrastare il fenomeno. E ricorda che già diversi anni fa propose l'introduzione anche nel nostro Paese, come in quasi tutti gli altri principali paesi europei, di una politica universale di contrasto al disagio e all'esclusione sociale. Secondo la SVIMEZ, aver destinato importanti risorse a politiche di contrasto alla povertà rappresenta un indubbio passo in avanti dopo una lunga fase in cui, agli effetti negativi della crisi economica si è aggiunta una politica di risanamento delle finanze pubbliche che ha scaricato i suoi effetti soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione, con un incremento delle disuguaglianze di reddito e una crescita del numero

delle famiglie in povertà soprattutto nel Sud. Ma emergono al tempo stesso alcuni limiti di impostazione, soprattutto alla luce della conoscenza del tessuto economico e sociale delle regioni meridionali. A parere della SVIMEZ, la identificazione della misura esclusivamente con il concetto di trasferimento monetario (peraltro sulla base di una soglia finanziaria di 780 euro, molto più alta di quella di paesi come la Germania) è il limite principale sia per le implicazioni simboliche sia per la sua realizzabilità. Da un punto di vista generale, questa impostazione ha inevitabilmente enfatizzato l'attenzione sui beneficiari, come una platea di potenziali approfittatori (identificati prevalentemente come meridionali) e sui rischi di un effetto di spiazzamento rispetto alla ricerca di lavoro, neanche mitigato da meccanismi di premialità a chi integra il sussidio con redditi di lavoro come avviene in altri paesi. Ma soprattutto, sul fronte della sua applicabilità ed efficienza, emergono i limiti di una interpretazione concentrata solo sul sussidio economico. Secondo la SVIMEZ, invece, sarebbe più utile provare a costruire, a partire dalle risorse del Reddito di Cittadinanza, un sistema integrato di servizi per le fasce più deboli della popolazione, attraverso interventi mirati volti a contrastare l'abbandono scolastico, a integrare i serviziosocio-sanitari (asili nido, strutture socio assistenziali per anziani) oggi carenti, a rafforzare le politiche attive del lavoro migliorando così la qualità della vita delle fasce più fragili della popolazione e attivando al tempo stesso, anche attraverso il mondo della cooperazione, occasioni di lavoro. Solo in questo quadro anche sussidi economici temporanei possono diventare parte di un progetto di inclusione più ampio.

La Legge di Bilancio 2019 prevede altresì il rifinanziamento complessivo di 4 miliardi del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per 800 milioni annui dal 2019 al 2023, risorse che si vanno ad aggiungere ai 43,1 miliardi complessivi già presenti nel bilancio a legislazione vigente. I fondi così appostati saranno indirizzati a tre obiettivi: concludere la programmazione comunitaria 2007-2013, avviare quella 2014-2020 e finanziare interventi destinati alla riqualificazione delle città. Questi finanziamenti, però, come hanno rilevato anche i tecnici del Nucleo di valutazione del Bilancio della Camera dei deputati, sono spese di competenza, mentre per la cassa c'è molto meno a causa dei vincoli imposti da Bruxelles di rispettare i parametri europei. Nei fatti, si tratta di cifre ben più riscalate, un miliardo e 300 milioni quest'anno, tre il prossimo e circa quattro e mezzo il 2021.

Il secondo architrave della Legge di Bilancio 2019 è il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, le cui risorse

sono destinate al cofinanziamento nazionale degli interventi comunitari al Sud. La Legge di Bilancio lo rfinanzia per i prossimi anni per 30 miliardi, ma anche in questo caso riduce di 850 milioni i soldi disponibili quest'anno e di poco meno di 5 miliardi la quota prevista per il 2020. Per cui nel 2019 tale Fondo potrà contare su un miliardo e 750 milioni nel 2019, 2 miliardi e 150 milioni il prossimo e così via fino al 2022.

La norma più rilevante che riguarda i territori meridionali è senza dubbio la proroga degli incentivi per l'occupazione per il biennio 2019-2020, cofinanziati dai Fondi europei. L'obiettivo è favorire l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di persone con meno di 35 anni solo al Sud, ma anche, e questa è la novità, di persone con più di 35 anni che non lavorano da almeno sei mesi. La criticità sottesa a questa disposizione è ancora una volta costituita dalle risorse stanziare: innanzitutto non si tratta di nuove risorse ma di quelle comunitarie già assegnate. E poi la legge fissa un tetto di 500 milioni l'anno che potrebbe essere facilmente sfiorato. L'agevolazione consiste in una defiscalizzazione al 100% degli oneri contributivi e si può cumulare con altri incentivi.

C'è poi nella Legge di Bilancio una norma i cui effetti saranno tutti da verificare, in base alla quale i pensionati esteri che trasferiranno la propria residenza nel Mezzogiorno, ma non dovunque bensì in uno dei piccoli comuni delle regioni del Sud che abbia non più di 20 mila abitanti, pagheranno un'aliquota fiscale del 7%, per 5 anni. Una tassazione indubbiamente molto conveniente, ma mai paragonabile all'agevolazione che i pensionati stranieri hanno in Portogallo, dove possono non versare tasse per 10 anni e, per di più, quanti scelgono di andare nel Paese lusitano possono restarci anche solo sei mesi l'anno per usufruire del vantaggio tributario. In merito all'avvio delle Zone Economiche Speciali (ZES), il Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, ha presentato un emendamento al decreto sulle semplificazioni, con l'obiettivo di realizzare la sburocratizzazione delle ZES e la norma varrà anche per le Zone logistiche speciali. In tal modo, sarà possibile accelerare gli interventi di urbanizzazione primaria, relativi a gas, energia elettrica, strade, acqua, a favore delle imprese insediate in queste aree speciali, che nel Mezzogiorno sono quelle con forte presenza portuale e retro portuale, da Napoli a Salerno, da Taranto a Bari, passando per Gioia Tauro.

Ciò che preoccupa maggiormente i meridionalisti è la filosofia di fondo che ispira la Legge di Bilancio 2019, soprattutto la logica dei tagli lineari, che non tiene in nessun conto i differenziali di sviluppo tra le aree del Centro-Nord e quelle del Sud.

A fine anno la SVIMEZ si è fatta promotrice di un'importante iniziativa in materia di regionalismo a geometrie variabili: il 24 dicembre del 2018 ha diffuso alla stampa un comunicato per sintetizzare la complessa e articolata analisi delle proposte sul «federalismo differenziato», frutto di un lavoro svolto dal Presidente Adriano Giannola e dal professor Gaetano Stornaiuolo e pubblicato sul numero 1-2, 2018 della «Rivista economica del Mezzogiorno». Tale lavoro è stato il risultato di una lunga e intensa discussione svoltasi nel quadro dell'attività della Commissione di lavoro SVIMEZ in materia di federalismo fiscale fin dal 2017. A tale Commissione, presieduta da Giannola, oltre a Stornaiuolo, hanno partecipato il professor Carmelo Petraglia, il professor Domenico Scalera e il ricercatore SVIMEZ Giorgio Miotti. Nell'articolo sulla Rivista e nella nota alla stampa si sostiene tra l'altro che «di fronte alle richieste di autonomia avanzate dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, cui faranno seguito a ruota altre del Nord, è possibile che, in assenza di riforme costituzionali, inizi un percorso verso un sistema confederale, nel quale alcune Regioni si fanno Stato, cristallizzando diritti di cittadinanza diversi in aree del Paese differenti». E, a tal proposito, la SVIMEZ manifesta molte perplessità sulle modalità di finanziamento dell'autonomia differenziata: «La pretesa di trattenere il gettito fiscale generato sui territori è infondata, inconsistente e pericolosa. Eppure continua a far capolino in reiterate dichiarazioni dei Presidenti di alcune regioni, per i quali obiettivo dell'autonomia rafforzata è ottenere la restituzione ai territori di risorse cospicue che sarebbero state indebitamente loro sottratte». Questa pretesa, a parere della SVIMEZ, si basa su una sbagliata contabilizzazione del dare e dell'avere tra Stato e Regioni. «I Residui fiscali regionali che si chiede di ridurre altro non sono che l'avanzo primario regionalizzato che poco o nulla hanno a che fare con il territorio, essendo il risultato in regime di imposta progressivo del processo perequativo tra contribuenti ricchi e poveri, residenti e non nello stesso territorio».

Il Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno

Nell'ultimo quadrimestre del 2018 ha avuto grande risalto e ampia diffusione sui *mass media* sia radiotelevisivi che cartacei che sul *web*, la presentazione del Rapporto SVIMEZ 2018. *L'economia e la società del Mezzogiorno*, che è stato presentato l'8 novembre, alla Camera dei deputati. La manifestazione è stata aper-

ta da un Indirizzo di saluto del Presidente della Camera dei deputati on. Roberto Fico e dal Presidente Adriano Giannola ed è poi proseguita con la Presentazione del Rapporto, svolta dal Direttore della SVIMEZ Luca Bianchi, e dalla Relazione del Presidente della SVIMEZ, Adriano Giannola. I lavori sono proseguiti con una Tavola rotonda coordinata dal Vice Direttore della SVIMEZ, Giuseppe Provenzano, con gli interventi, di Domenico Arcuri, Amministratore Delegato di INVITALIA; di Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà; del Ministro per il Sud, Barbara Lezzi; di Francesco Boccia, della Commissione Bilancio della Camera dei deputati; di Luigi Paganetto, Vice Presidente della Cassa Depositi e Prestiti.

Nella sua Relazione il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha posto l'accento, in particolare, sul tema cruciale degli investimenti, «essendo il problema non la crescita ma lo sviluppo, che si fa con le politiche keynesiane dell'offerta, diverse dalle politiche di offerta tradizionale». Giannola ha ricordato che «nel 2017 la clausola che introduce un livello minimo pari al 34% di investimenti al Sud è stata introdotta con l'obiettivo di iniziare ad applicarlo nel 2018, cosa che è impossibile oggi, ci auguriamo che sia applicabile per il 2019 e a seguire, ma sappiamo che questa strada è molto complicata, molto difficile». A parere del Presidente SVIMEZ, «il Mezzogiorno diventa il laboratorio per il passaggio da questa crescita stentata a una ripresa dello sviluppo: ma con questa crescita stentata, si allungano i tempi di recupero della crisi del 2007 di altri 3 o 4 anni, quindi solo verso il 2030 riusciremo, meccanicamente, a uscire e a recuperare quella situazione». Soffermandosi, infine, sul tema dell'autonomia, Giannola ha sostenuto che «la pretesa di trattenere risorse sul territorio è infondata tecnicamente e retorica, perché il territorio non dona niente a nessuno, e sono i contribuenti che hanno un rapporto con lo Stato».

Come sta avvenendo ormai da molti anni, la presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2018*, in particolare le analisi, le stime e i dati elaborati hanno avuto un'ampia eco per settimane e in qualche caso anche per mesi nel dibattito pubblico e hanno ricevuto un'ampia copertura della stampa, sia nazionale che locale.

I capisaldi principali del *Rapporto SVIMEZ 2018* sono riassumibili nei principali capitoli dello stesso. A cominciare dalle previsioni per l'anno della SVIMEZ, che mettono in evidenza come, nel più generale rallentamento dell'economia italiana, si riapra la forbice tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nel 2018 si preve-

de, infatti, una minore crescita del PIL italiano, +1,2% invece di +1,5%. Il saggio di crescita del PIL dovrebbe attestarsi all'1,3% nel Centro-Nord e allo 0,8% nel Mezzogiorno. Nel corso dell'anno gli investimenti, che sono la componente più dinamica della domanda, crescono in entrambe le aree, ma in maniera più marcata al Nord: +3,8 nel Sud, +6,2% nel Centro-Nord. Ma è soprattutto la riduzione dei consumi totali, che crescono nel Mezzogiorno dello 0,5% e al Centro Nord dello 0,8%, ad incidere maggiormente sul rallentamento meridionale.

Secondo l'analisi della SVIMEZ, la ripresa del 2017 è avvenuta grazie al recupero della manifattura. Nel 2017 il PIL è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1,4%, rispetto al +1,5% nel Centro-Nord. È proseguita, quindi, la lenta ripresa, seppur in un contesto di grande incertezza e col rischio di una frenata dell'economia meridionale. La crescita è legata al forte recupero del comparto manifatturiero (+5,8%), e, in misura minore, delle costruzioni (1,7%). I positivi segnali di ripresa dell'ultimo triennio dal 2015 al 2017 testimoniano la graduale uscita dalla crisi dell'industria manifatturiera nel Mezzogiorno, che ha realizzato un recupero più che doppio rispetto al resto del Paese. La crisi geopolitica nell'area del Mediterraneo ha favorito i flussi turistici verso il Sud nel 2017, con un aumento del valore aggiunto del settore del 3,4%, un numero di viaggiatori stranieri nel Mezzogiorno cresciuto del 7,5%, un incremento della spesa turistica del 18,7%.

Dalle stime SVIMEZ, emerge una forte disomogeneità della ripresa nelle regioni, anche se il triennio 2015-2017 conferma che la recessione è ormai alle spalle per tutte: gli andamenti sono, però, alquanto differenziati, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania sono le regioni meridionali che hanno fatto registrare il più alto tasso di crescita, rispettivamente +2%, +1,9% e +1,8%. Si tratta di variazioni del PIL comunque più contenute rispetto alle regioni del Centro-Nord, se confrontate al +2,6% della Valle d'Aosta, al +2,5% del Trentino AltoAdige, al +2,2% della Lombardia.

Ciò che, secondo la SVIMEZ, appare particolarmente preoccupante è la contrazione della spesa pubblica nel periodo 2008-2017, -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese. La sintesi del declino della spesa infrastrutturale in Italia può essere espressa dal tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2017, che è stato pari a -2% a livello nazionale, ma appena -0,9% nel Centro-Nord e -4,7% nel Mezzogiorno. Negli anni più recenti gli investimenti infrastrutturali nel Mezzo-

giorno, risultano pari a meno di un quinto del totale nazionale, negli anni '70 erano quasi la metà.

Secondo la SVIMEZ, solo la rapida attivazione della clausola del 34% potrebbe invertire il *trend*, ma dovrebbe riguardare non solo le Amministrazioni centrali ma anche il Settore pubblico allargato. La SVIMEZ chiede inoltre di rafforzare l'efficacia di tale norma prevedendo un monitoraggio al Parlamento e l'istituzione di un Fondo di perequazione delle risorse ordinarie in conto capitale, in cui riversare le eventuali risorse non spese nel Mezzogiorno, per poi finanziare i programmi maggiormente in grado di raggiungere l'obiettivo del riequilibrio territoriale. Intanto i dati di attuazione dei programmi comunitari confermano il forte ritardo accumulato nell'avvio della programmazione per il ciclo 2014-2020. La SVIMEZ è preoccupata non solo perché questi dati segnalano il ritardato avvio del nuovo ciclo di programmazione della coesione europea, ma soprattutto perché una politica di coesione nazionale, essenzialmente finanziata con il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC), è rimasta al palo. E ciò provoca una duplice sostitutività dei Fondi strutturali europei, da un lato, per l'insufficiente spesa in conto capitale ordinaria e, dall'altro, per un mancato utilizzo delle leve nazionali della politica di coesione. In particolare, dai dati della Ragioneria sull'andamento del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il 2014-2020, si vede che, su un totale di risorse programmate che ammonta complessivamente a 32 miliardi, gli impegni al 30 giugno 2018 non arrivano a 1,7 miliardi, mentre i pagamenti ammontano a circa 320 milioni. Si tratta di un livello di attuazione fermo, tre anni dopo l'avvio previsto della programmazione, all'1% delle risorse programmate. Particolarmente deludente l'attuazione finanziaria del FSC 2014-2020 all'interno dei Patti per lo sviluppo, ferma anch'essa all'1,1%. Si tratta di un sostanziale fallimento.

La SVIMEZ rileva che al Sud nel 2017 gli occupati sono aumentati di 71 mila unità, +1,2%, mentre al Centro-Nord la crescita è stata di 194 mila unità. Con questo risultato il Centro-Nord ha recuperato completamente i livelli occupazionali precrisi, mentre il Sud resta di circa 310 mila occupati sotto il livello del 2008. A metà 2018, il numero di occupati nel Mezzogiorno è inferiore di 276 mila unità rispetto al livello del medesimo periodo del 2008, mentre nel Centro-Nord è superiore di 382 mila unità. Il tasso di occupazione è ancora due punti al di sotto del 2008 nelle regioni meridionali (44,3% nel 2018, era 46% nel 2008) mentre ha recuperato i livelli 2008 nel Centro-Nord (65,9%). Nel periodo

2008-2017, il Mezzogiorno si è caratterizzato per una contrazione più sensibile del tempo pieno (-10,7% a fronte del -3,3% del Centro-Nord), solo parzialmente compensata da una dinamica più accentuata del *part time*: l'incidenza del *part time* è passata, nel Sud tra il 2008 e il 2017, dal 12,6% al 17,9%. Al Sud è, inoltre, molto elevata l'incidenza del *part time* involontario, che si attesta negli ultimi anni attorno all'80%, contro il 55% del Centro-Nord. Nel corso del 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre sono stazionari quelli a tempo indeterminato (+0,2%). Se consideriamo il complesso del periodo 2015-2017 di ripresa occupazionale, il tasso di trasformazione in lavoro stabile è in media pari al 9% al Sud e al 16% nel Centro-Nord. In questi anni si è profondamente ridefinita la struttura occupazionale, a sfavore dei giovani, testimoniata dall'invecchiamento della forza lavoro occupata. Il dato più eclatante è il drammatico dualismo generazionale: il saldo negativo di 310 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-578 mila), di una contrazione di 212 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+470 mila unità).

Secondo il *Rapporto SVIMEZ 2018*, nel Mezzogiorno si delinea una netta cesura tra dinamica economica che, seppur in rallentamento, ha ripreso a muoversi dopo la crisi, e una dinamica sociale che tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione. Il numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione è raddoppiato tra il 2010 e il 2018, da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila). Preoccupante la crescita del fenomeno dei *working poors*, conseguente all'aumento di lavori a bassa retribuzione, dovuto alla complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del *part time* involontario. I poveri assoluti sono saliti nel 2017 poco sopra i 5 milioni, di cui quasi 2,4 milioni nel solo Mezzogiorno (8,4% nel Centro-Nord e 11,4% dell'intera popolazione). Le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila nel Mezzogiorno, sono divenute 845 mila nel 2017. Nell'area meridionale più di un quarto delle famiglie, coppie e monogenitori, con figli adulti, si collocano nella più bassa fascia di reddito, per giungere addirittura a circa la metà della popolazione se si parla di famiglie con figli minori. L'incidenza della povertà assoluta

aumenta nel Mezzogiorno soprattutto per il peggioramento nelle grandi aree metropolitane (da 5,8% a 10,1% nel 2017). Nelle regioni meridionali l'incidenza della povertà relativa risulta più che tripla rispetto al resto del Paese (28,2% a fronte dell'8,9% del Centro-Nord), a seguito del basso tasso di occupazione e di un reddito pro capite pari a circa il 56% di quello del Centro-Nord. La SVIMEZ non ha dubbi: le perdite di popolazioni più rilevanti si registrano proprio nelle regioni meridionali: meno 146 mila abitanti solo nel biennio 2016-2017 al Sud. È come se sparisse da un anno all'altro una città meridionale di medie dimensioni. È un fenomeno che riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, con la sola eccezione della Sardegna. Il peso demografico del Sud diminuisce ed è ora pari al 34,2%, anche per una minore incidenza degli stranieri (nel 2017 nel Centro-Nord risiedevano 4.272 mila stranieri rispetto agli 872 mila nel Mezzogiorno). Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 883 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati, il 16% dei quali si è trasferito all'estero. Quasi 800 mila non sono tornati.

«La grande frenata non risparmia il Sud, dove si allarga la forbice con il Centro-Nord perché, come spiega il *Rapporto SVIMEZ*, la crescita del PIL viaggia con mezzo punto in meno rispetto al resto d'Italia», è l'analisi di Marco Ruffolo su «la Repubblica» del 9 novembre. La riapertura della forbice tra Nord e Sud è al centro anche dell'articolo a firma di Maurizio Carucci su «Avvenire» del 9 novembre: «Nel quadro di un rallentamento generale dell'economia italiana, il PIL del Mezzogiorno nel 2018 dovrebbe attestarsi allo 0,8%, mentre quello del resto del Paese all'1,3%». Nell'articolo si sottolineano i passaggi importanti del *Rapporto SVIMEZ 2018*, per quanto riguarda gli effetti che potrà avere la manovra 2019-2020, «in particolare sull'annullamento dei segnali di ripresa dell'ultimo triennio, quando l'industria manifatturiera realizzava un recupero più che doppio rispetto al resto del Paese». L'articolo de «Il Sole 24 Ore» dedicato al *Rapporto SVIMEZ 2018* si focalizza sul Reddito di Cittadinanza: scrive Carmine Fotina il 9 novembre, che «dalla simulazione SVIMEZ sul Reddito di Cittadinanza (elaborata dalla SVIMEZ e diffusa alla stampa in occasione della presentazione del Rapporto annuale) emerge che il 63% delle risorse andrebbe al Mezzogiorno, dove si concentrerebbe il 52% delle famiglie aventi diritto». Anche «Il Mattino» titola sul Reddito di Cittadinanza, evidenziando come le risorse stanziare siano insufficienti: il giornalista Nando Santona-

staso, nell'articolo del 9 novembre, scrive come, «pur essendo la SVIMEZ da sempre a favore di misure di sostegno alla povertà, emergono dubbi dell'Istituto sull'insufficienza delle risorse a disposizione per il Reddito, sulle incognite che riguardano i Centri per l'impiego, ma anche e soprattutto, sull'assenza di una strategia di investimenti pubblici che rappresentano il vero punto debole del Mezzogiorno». Come sottolinea il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola, gli investimenti sono gli unici in grado «di creare sviluppo, non solo crescita». Concetto che Giannola ha ribadito a più riprese, in diversi interventi e interviste pubblicate dopo l'uscita del *Rapporto 2018*, prima tra tutte l'intervista su «la Città» di Salerno del 9 novembre a firma Gianmaria Roberti, in cui ribadisce «come sia importante incrementare gli investimenti pubblici al Sud, fondamentali per colmare il divario con il Nord e per tornare a crescere». Da segnalare altresì l'articolo a firma Giusy Franzese su «Il Messaggero» del 9 novembre che riporta l'allarme sul Reddito di Cittadinanza lanciato dalla SVIMEZ: la giornalista sottolinea il rischio paventato dalla SVIMEZ stessa «vista l'inadeguatezza dei Centri per l'impiego al Sud e la carenza di offerte di lavoro», che si tratti di una misura puramente assistenziale. Il focus del «Corriere della Sera», a firma Claudia Voltattorni, del 9 novembre, è incentrato sui giovani, e, in particolare, sull'inquietante percentuale del 18,5%, di giovani che al Sud abbandona gli studi, contro l'11% del Centro-Nord.

La necessità di ridurre il divario tra Nord e Sud è stata ribadita dal Presidente Mattarella che, durante la cerimonia per la consegna delle onorificenze ai Cavalieri del lavoro, ha ricordato come «lo sviluppo dell'intero Paese sia strettamente connesso alla sua unità, per questo motivo bisogna ridurre i divari tra Nord e Sud», come scrive Paolo Grassi sul «Corriere del Mezzogiorno» del 9 novembre. Il giornalista sottolinea altresì come, durante la presentazione del *Rapporto 2018*, la SVIMEZ abbia illustrato le sue proiezioni sulla manovra finanziaria del Governo e sull'indebolimento del Sud. La necessità di ripartire dagli investimenti è stata rimarcata in più occasioni dalla SVIMEZ, insieme alla preoccupazione di un allargamento della forbice tra Centro-Nord e Sud. In un articolo del 12 novembre pubblicato su «L'Economia del Mezzogiorno» è riportato l'intervento fatto dal Presidente Adriano Giannola, in occasione della presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Tra le altre cose, il Presidente punta il dito contro l'assenza di investimenti pubblici che frenano l'intera economia: «Oggi gli unici investimenti in-

frastrutturali necessari per far crescere l'Italia sono proprio quelli da fare al Sud», secondo Giannola, il quale chiede che lo Stato rispetti la clausola del 34% di investimenti destinati al Sud, che oggi, invece, si fermano al 28%.

Il 3 dicembre il *Rapporto SVIMEZ 2018* è stato presentato dal Direttore Luca Bianchi alla Stampa Estera. «la Repubblica Napoli» ha dedicato un servizio alla presentazione, pubblicato il 4 dicembre, a firma di Roberto Fuccillo, in cui si parla dell'allarme sulla povertà al Sud, «dove il 12% della popolazione nel 2017 era in miseria assoluta, condividendo il livello in classifica, a livello europeo, con la Romania».

Come anche negli anni passati, la presentazione del *Rapporto SVIMEZ* ha avuto grande rilievo e diffusione sulla stampa locale, la quale si è soffermata soprattutto sui dati specifici dei diversi territori. Sul «Giornale di Sicilia» del 9 novembre sono illustrate le cifre relative alla regione in un articolo di Andrea D'Orazio in cui si evidenzia «il rallentamento della crescita e l'incidenza della povertà nella regione che è fra le più alte d'Italia». «Il Quotidiano di Calabria» riprende i dati regionali in un articolo di Gabriele Rubino del 9 novembre in cui si sottolineano «gli elementi incoraggianti diffusi dalla SVIMEZ per il territorio», essendo, in base alle stime SVIMEZ, la Calabria la regione che cresce più del resto del Sud.

La manovra di bilancio 2019

Un altro tema attorno al quale si è sviluppato, anche con toni animati, il dibattito politico meridionalistico nell'ultima parte dello scorso anno è stato quello della manovra di Bilancio 2019, la prima del nuovo Governo Conte.

Innanzitutto, all'indomani della presentazione del Rapporto SVIMEZ 2018, una delegazione della SVIMEZ, composta dal Presidente Adriano Giannola, dal Direttore Luca Bianchi e dal ricercatore esperto Stefano Prezioso, si è recata in audizione presso le Commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul disegno di legge di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021. In quell'occasione la SVIMEZ ha presentato e poi depositato presso gli Uffici della Commissione stessa una Nota su *L'impatto nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno della manovra di bilancio e le previsioni per il triennio 2018-*

2020. Nella Nota, tra l'altro, viene stimato l'impatto dei principali provvedimenti sull'evoluzione del PIL delle due macro-aree. Ne risulta complessivamente un impulso positivo nel Mezzogiorno di circa 3 decimi di punto nel 2019 e di poco più di quattro l'anno seguente. Nel Centro-Nord, i valori risultano decisamente inferiori: pari a quasi due decimi di punto percentuale nel 2019 (0,19), e di poco più di due nel 2020 (0,24). «Se, da un lato, – recita ancora la nota – questo non può che valutarsi positivamente, soprattutto alla luce della forte caduta dei redditi nel Mezzogiorno che ha dato luogo ad un intenso aumento della sofferenza sociale, dall'altro, va considerato come l'offerta nel Sud sia tuttora fragile e riesca a intercettare una quota comparativamente minore della domanda aggiuntiva creata dalla *policy*». Secondo la SVIMEZ, sotto questo profilo, va sottolineato che all'interno del quadro di finanza pubblica non si prevede un significativo incremento degli investimenti e, di conseguenza, essi non contribuiscono, in entrambe le macro-aree, alla dinamica prevista del prodotto.

La SVIMEZ è poi intervenuta più volte nel dibattito sulla manovra segnalando, soprattutto, la necessità di riattivare gli investimenti al Sud come leva fondamentale per la creazione di nuove opportunità di lavoro. In un retroscena pubblicato su «Il Mattino» del 1° settembre, a firma Nando Santonastaso, si analizza la Legge di Bilancio 2019 e si paventa il rischio di una stretta sui conti che penalizzerebbe il Sud con meno investimenti. Nell'articolo è ripresa una dichiarazione del Vice Direttore SVIMEZ, Giuseppe Provenzano, il quale ribadisce la necessità di rimettere il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica: «Il rilancio degli investimenti pubblici – sentenza Provenzano – è l'argine concreto all'incertezza che deriva dall'indebolimento delle politiche di sviluppo per effetto del rallentamento della crescita».

«Al momento da salvare in questa manovra c'è solo il Reddito di Cittadinanza, ma senza gli investimenti e l'aumento della qualità dei servizi il Sud, e in particolare in Sicilia, si rischia di non avere alcun beneficio da questa misura e di creare solo nuovo assistenzialismo senza interventi per lo sviluppo». Queste le parole del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, in un'intervista del 29 settembre rilasciata a «la Repubblica Palermo» al giornalista Gioacchino Amato, in cui Bianchi ha anche ammonito sul rischio che le scelte del Governo Lega-5 Stelle in materia finanziaria possano spostare l'asse marcatamente al Nord, senza essere profondamente incisive sulla crescita del Mezzogiorno.

L'economista e storico, Emanuele Felice, sulle pagine de «la Repubblica» in un articolo a sua firma, il 30 settembre, si esprime in maniera aspra sul Mezzogiorno in cui, secondo lo studioso, la politica assistenzialista del Governo è avallata dai cittadini e dagli elettori che in massa hanno votato per il Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni. «Inesorabile il destino del Mezzogiorno – scrive Felice – risucchiato dal vortice delle politiche assistenziali, a debito. Quelle politiche per cui aveva votato in massa alle ultime elezioni». Il tema posto da Emanuele Felice viene ripreso da Emanuele Macaluso che, dalle pagine del «Dubbio» ricorda che dagli studi della SVIMEZ emerge una situazione economica e sociale preoccupante per il Paese, anche dal punto di vista demografico, e sottolinea come «il governo del cambiamento abbia, di fatto, continuato con la linea assistenziale già portata avanti dai governi precedenti». «Il Mattino», con un articolo a firma Francesco Pacifico del 6 ottobre, dedica un interessante focus alla manovra e al ruolo del Sud all'interno del Documento di Economia e Finanza. Nell'articolo si fa notare come il Mezzogiorno sia il grande «dimenticato nella Nota di aggiornamento al DEF, dove viene citato per sole tre volte». All'interno dell'articolo sono contenute alcune dichiarazioni del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, il quale mette in evidenza come vi sia un grosso nodo che riguarda la carenza di politiche sviluppo che servono al Mezzogiorno. E sempre Bianchi lancia un allarme per la mancanza di investimenti nella manovra il 12 ottobre, in un'intervista al «Corriere del Mezzogiorno» fatta dalla giornalista Simona Brandolini. «Il tema principale – dice Bianchi – restano gli investimenti, che sono la variabile che ha il maggior moltiplicatore in termini di sviluppo. Nella manovra, purtroppo, non ci sono obiettivi né risorse specifiche». In un articolo di Roberto Mania su «la Repubblica» del 15 ottobre si definisce la manovra come un «derby Nord Sud», con la manovra economica della Lega salviniana per il Nord e quella del Movimento 5 Stelle, per il Sud. Nell'articolo il giornalista afferma, tra le altre cose, che con la manovra in via di approvazione le regioni del Sud rischiano di trasformarsi in un gigantesco laboratorio del non lavoro, che è proprio quello che al Mezzogiorno non serve.

Sul concetto di aumento della spesa pubblica è basato, invece, il commento dell'economista Carlo Cottarelli su «La Stampa» del 13 novembre: «La manovra – scrive Cottarelli – è basata soprattutto su un aumento della spesa pubblica, in gran parte spesa corrente per pensioni e Reddito di Cittadinanza, mentre la pressione fiscale resta più o meno invariata». L'economista cita le proiezioni

della SVIMEZ sulla manovra e sul fatto che, nonostante essa possa portare benefici maggiormente al Sud rispetto al Centro-Nord, l'aumento dello *spread* ne annullerebbe gli effetti. Sempre sul tema manovra, da segnalare l'articolo de «Il Foglio» del 16 novembre firmato da Luciano Capone e Lorenza Boga, i quali citano anche le previsioni della SVIMEZ per dimostrare che l'impatto della manovra del Governo Conte sarà negativo a medio termine, le tasse aumenteranno e i provvedimenti di spesa su Reddito di Cittadinanza e pensioni sono pieni di insidie e non otterranno gli effetti auspicati.

Il Direttore della SVIMEZ Luca Bianchi, in un'intervista a «Il Mattino» con Francesco Pacifico del 2 dicembre, parla del credito d'imposta per il Mezzogiorno, il Bonus Sud, e avverte sul rischio di perdita di investimenti se non si rifinanzia il provvedimento entro il 31 dicembre. «Rischiamo di perdere oltre un miliardo di investimenti. Ma soprattutto rischiamo di danneggiare il maggiore strumento di politica industriale che maggiormente ha permesso al Sud di recuperare terreno rispetto al Nord». La preoccupazione espressa dal Direttore Bianchi è che non si arrivi in tempo al rifinanziamento prima della scadenza dell'incentivo, prevista per il 31 dicembre 2018. A sua volta Nando Santonastaso, in un focus sulla manovra pubblicato su «Il Mattino» del 21 dicembre, si sofferma sulle imprese del Sud tradite, scrivendo che «nella Finanziaria non ci sarà il rilancio promesso e peserà il macigno delle clausole di salvaguardia». Nell'articolo è riportata una dichiarazione del Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, a parere del quale il Sud dovrà accontentarsi di meno risorse. «Siamo passati dall'austerità espansiva propugnata da Monti e Giavazzi – dice Giannola – a una manovra in debito restrittiva che finirà per accentuare la fase recessiva che si sta annunciando».

Sempre sulla manovra, «la Repubblica Palermo» dedica un approfondimento ai tagli di risorse nascosti, con un articolo di Antonio Fraschilla del 23 dicembre, nel quale si evidenzia come, per salvare il Reddito di Cittadinanza, vengano tagliati gli aiuti agli investimenti e alle imprese. Nell'articolo è riportata una dichiarazione del Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, il quale ribadisce come «le somme stanziare per il Reddito di Cittadinanza siano insufficienti a garantire il sussidio a tutta la platea dei potenziali beneficiari, ma per tenere in piedi questo strumento di lotta alla povertà si penalizzano sia il sistema produttivo che quello degli investimenti».

Grandi discussioni e attesa ha suscitato nell'ultimo quadrimestre del 2018 anche l'avvio del Reddito di Cittadinanza sul quale la SVIMEZ ha elaborato diverse simulazioni ed è intervenuta in più occasioni per sottolineare come, pur essendo una misura giusta nella sua ispirazione, fosse necessario bilanciarla con maggiori investimenti. L'economista Gianfranco Viesti, sulle pagine de «Il Messaggero» il 10 ottobre, scrive che «una politica contro la povertà non può essere un tabù nell'Italia di oggi. Ma a patto che sia accompagnata da misure per lo sviluppo e per il lavoro». Come fa notare il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi, in un ampio servizio su «Il Sole 24 Ore», a firma Carmine Fotina, del 9 novembre, con riferimento al Reddito di Cittadinanza: «In assenza di una significativa ripresa degli investimenti, è limitata fortemente l'efficacia espansiva di misure redistributive come quelle adottate». Nell'articolo è citata la simulazione della SVIMEZ sul Reddito di Cittadinanza, in base alla quale il 63% delle risorse stanziate andrebbe al Mezzogiorno, dove si concentrerebbe il 52% delle famiglie aventi diritto. La SVIMEZ ha calcolato che le risorse stanziate permettono sussidi inferiori a quelli annunciati, mediamente di circa 800 euro. Per raggiungere l'obiettivo annunciato dal Governo servirebbero 15 miliardi. L'allarme sui conti che non tornano sulla misura annunciata dal Governo è ripreso da «Il Gazzettino» che, in un articolo di Giusy Franzese, del 9 novembre, sottolinea proprio come il rischio è che i 9 milioni stanziati per l'attuazione del Reddito non siano sufficienti per erogare un sussidio di 780 euro alla platea annunciata. Anche in un articolo de «Il Sole 24 Ore» del 12 novembre firmato dai giornalisti Cristiano Dell'Oste e Valentina Melis, si evidenzia come il maggior numero di potenziali beneficiari si trovi al Sud: l'incidenza maggiore, infatti, è in 34 province meridionali e delle Isole. Nell'articolo è riportato il dato diffuso dalla SVIMEZ, secondo il quale al Mezzogiorno andrebbe il 63% delle risorse.

Le proiezioni SVIMEZ sul Reddito di Cittadinanza sono al centro di un'analisi pubblicata su «la Repubblica» il 15 novembre, a firma Valentina Conte. Nell'articolo si parte dall'interrogativo se è vero che il Reddito sia veramente uno strumento di lotta alla povertà assoluta, in base alle informazioni disponibili a novembre 2018. Sui conti che sembrano non tornare si cita la simulazione SVIMEZ che, secondo il giornale, ha provato a quantificare gli aventi diritto al Reddito di Cittadinanza: 2 milioni e mezzo

di famiglie con ISEE fino a 9 mila euro, per metà collocate al Sud e metà al Centro-Nord. SVIMEZ individua 178 mila famiglie che perderebbero per poco il Reddito solo in quanto proprietarie di case. Con gli 8 miliardi messi a disposizione dal Governo, calcola la SVIMEZ, sebbene la platea rispetto al REI risulterebbe allargata, sarebbe molto difficile raggiungere l'obiettivo annunciato dal Governo di garantire un sussidio di 780 euro.

Sempre al tema Reddito di Cittadinanza e al *dossier* SVIMEZ è dedicato un ampio servizio su «la Repubblica Palermo», con un articolo a firma Antonio Frascilla, del 17 novembre, nel quale si analizza come la realtà sul Reddito minimo sia diversa dalle promesse e, in particolare, vengono riportati i dati della SVIMEZ relativi alla Sicilia. Per dare il sussidio a tutte le famiglie siciliane che ne avrebbero diritto, 343 mila, servirebbero 2,7 miliardi, ma le risorse stanziare sono la metà, circa 1,3 miliardi di euro. «Con le risorse disponibili – dice il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi – volendo garantire copertura all'intera platea dei nuclei familiari, il sussidio scenderebbe in maniera considerevole e sarebbe compreso tra i 178 euro alla famiglia con un componente e i 490 euro dalla famiglia con 5 componenti. Il sussidio medio scenderebbe a 332 euro». Su «la Repubblica» del 18 novembre, la sociologa Chiara Saraceno, in un suo intervento, esprime il dubbio che con il Reddito di Cittadinanza si possa tornare all'anno zero nelle politiche di contrasto alla povertà. Nel suo contributo cita la SVIMEZ, in particolare per quanto contenuto nei Rapporti annuali, che denunciano il massiccio esodo di giovani con buona formazione dal Sud. Interessante ancora l'analisi di Paolo Grassi sul «Corriere del Mezzogiorno» del 20 novembre, che affronta il tema controverso dell'esigenza di mettere in campo misure diverse per i diversi territori e non una ricetta unica per l'intera Italia. Nell'analisi è citata anche la SVIMEZ, soprattutto per la necessità di predisporre politiche specifiche nei territori. In particolare, si cita il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, per quel che sostiene circa la necessità di predisporre azioni mirate innanzitutto su sanità e istruzione, al fine di provare a drenare l'emorragia di giovani del Sud.

Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola, in un'intervista su «la Repubblica Napoli», del 22 novembre con Tiziana Cozzi, ribadisce che la cifra di 7-8 miliardi di euro previsti in manovra dal Governo per il Reddito di Cittadinanza sia ampiamente insufficiente. Secondo la SVIMEZ, servirebbero tra i 13 e i 14 miliardi di euro.

In un'intervista a «Il Mattino» del 22 novembre 2018, fatta da Francesco Lo Dico, il Sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, si dichiara in disaccordo con le proiezioni SVIMEZ sul Reddito di Cittadinanza, dicendo che i dati «non tengono in considerazione la norma come è stata concepita dal Governo. Le coperture che abbiamo individuato – conferma l'esponente governativo – sono sufficienti». Gli fa eco il Sottosegretario alla Pubblica Amministrazione, Mattia Fantinati, sempre su «Il Mattino» il giorno successivo, 23 novembre, sostenendo che «i calcoli della SVIMEZ sono diversi da quelli del Governo, in quanto tengono in considerazione anche la popolazione in povertà relativa, ma il Reddito sarà destinato solo a chi è in povertà assoluta».

Il Vice Premier Luigi Di Maio, dalle pagine de «Il Messaggero» il 25 novembre, in un articolo a firma Michele Di Branco, conferma l'intenzione del Governo a portare avanti il progetto di creazione delle carte di credito che serviranno per il Reddito di Cittadinanza e a dare premi alle aziende che assumeranno chi è destinatario dell'assegno. Nell'articolo sono riportate anche le dichiarazioni del consigliere economico di Di Maio, Pasquale Tridico, il quale conferma «uno sgravio contributivo intorno alle tre mensilità di reddito che, con l'assunzione di chi ne beneficia, potrà essere trasferito alle aziende». Il giornale cita le elaborazioni della SVIMEZ relative alla trazione spiccatamente meridionalistica della misura in questione. In un articolo de «Il Mattino» a firma Francesco Pacifico del 28 novembre, si paventa l'ipotesi di una difficoltà nella realizzazione del Reddito di Cittadinanza a causa del funzionamento dei Centri per l'impiego che non sono attrezzati a gestirlo sia sotto il profilo tecnico che per la carenza di personale, per esaminare le domande. Il focus è stato fatto in particolare sulla Campania, ma il problema riguarda l'intero territorio nazionale ed è una delle difficoltà principali segnalate da più parti per la reale attuazione della misura. Dopo il via libera alla manovra, su «la Repubblica Palermo», sono state pubblicate il 21 dicembre le simulazioni della SVIMEZ in un articolo di Gioacchino Amato, il quale sottolinea come, anche dopo la manovra «bis» messa a punto dal Governo, i conti continuino a non tornare, in particolare, per il Reddito di Cittadinanza. Secondo il Governo, il Fondo destinato a finanziare la misura è di 7,2 miliardi di euro, di cui una parte destinata al rafforzamento dei Centri per l'impiego. Ma così la reale cifra a disposizione in tutta Italia scende a 6,1 miliardi. «Questa ulteriore dotazione – spiega il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi – ha ancora più allargato la forbice fra quan-

to disegnato e annunciato e quanto in realtà potrà essere erogato. E questo si aggiunge agli altri punti negativi che abbiamo più volte sottolineato. L'intervento è solo un sussidio monetario che non interviene a risolvere i vari tipi di disagio, le varie povertà».

Autonomia differenziata

Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha cominciato a lanciare un monito severo rispetto alle richieste di autonomia differenziata avanzate dalle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna al seminario organizzato dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe) sul tema «Le regioni d'Europa tra identità locali, nuove comunità e disparità territoriali», che si è tenuto dal 17 al 19 settembre a Bolzano, nell'ambito della 39^a Conferenza Scientifica annuale dell'AISRe presieduta dal Consigliere di amministrazione SVIMEZ Guido Pellegrini. Giannola ha parlato nel corso di un dibattito sulle differenze territoriali e le autonomie regionali, presieduto da Patrizia Lattarulo dell'IRPET, Segretario AISRe.

Successivamente il tema è stato posto con forza dallo stesso Giannola nel corso del suo intervento alla presentazione del *Rapporto SVIMEZ 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno* aveva dedicato ampio spazio al regionalismo a geometrie variabili. In quell'occasione il Presidente SVIMEZ, oltre a mettere l'accento sui temi già anticipati nel sommario, aveva detto che è da respingere «una riforma costituzionale senza le regole della riforma costituzionale, perché prevede la trasformazione da un sistema larvamente di federalismo fiscale, ad un sistema di confederalismo, dove ogni Regione si fa Stato». E aveva poi aggiunto, circa la pretesa di avere indietro una quota dei cosiddetti residui fiscali da parte delle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, «la differenza tra entrate e spese, se verrà fatta per le varie Regioni, è a livello nazionale, noi abbiamo un avanzo primario che poi, se andiamo a vedere a livello regionale, corrisponde ad avanzi primari molto rilevanti, in Lombardia in Veneto e così via, ed a disavanzi primari in altre Regioni». E ha spiegato che «è da lì che nasce questa idea, noi diamo le risorse e pretendiamo la restituzione di queste risorse, ma non è vera, perché non c'è un avanzo primario della Regione Lombardia, né del Veneto, o per lo meno sono avanzi primari risibili, rispetto alle pretese che si hanno, in base a questo concetto puramente contabile, per il semplice fatto che

l'avanzo primario italiano è quello della differenza tra le entrate e le spese, senza contare gli interessi sul debito».

Nel *Rapporto*, inoltre, si dice che Centro-Nord e Mezzogiorno crescono o arretrano insieme e la crescita del Sud, al di là della rilevanza dei fattori locali, è fortemente influenzata dall'andamento dell'economia nazionale, e viceversa. La crescita del Centro-Nord, al di là della sua maggiore integrazione nei mercati internazionali, è, secondo la SVIMEZ, altrettanto dipendente, per diverse ragioni, dagli andamenti del Mezzogiorno, come dimostra il fatto che nel periodo 2000-2016 le due macroaree hanno condiviso la stessa dinamica stagnante del PIL pro capite: +1,1% in media annua. Secondo i calcoli della SVIMEZ, 20 dei 50 miliardi circa di residuo fiscale trasferito alle Regioni meridionali dal bilancio pubblico ritornano al Centro-Nord sotto forma di domanda di beni e servizi. La SVIMEZ stima che la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attivi circa il 14% del PIL del Centro-Nord. Con riferimento al 2017, la domanda espressa da consumatori meridionali per beni di consumo e d'investimento ha dato luogo a una produzione realizzata nel Centro-Nord per un ammontare di 186 miliardi di euro. Un valore pari alla metà dell'attivazione esercitata dalla domanda estera sul PIL del Centro-Nord.

Anche per questo motivo l'avvio del regionalismo a geometria variabile, che il Governo asseconda, allarma la SVIMEZ, perché va ben oltre il federalismo fiscale della riforma del Titolo V della Costituzione, tradotto nel 2009 nella mai applicata legge Calderoli. La quale si ispira a un federalismo fiscale basato sul principio di equità orizzontale che legittima l'azione redistributiva e perequativa di uno Stato come l'Italia che è Federale ma Unitario, e non Confederale. Invece, la richiesta, in particolare della Regione Veneto, di finanziare le funzioni aggiuntive va in direzione di trattenere sin da oggi nel proprio territorio parte delle entrate erariali attualmente destinate dallo Stato a finalità perequative. La SVIMEZ ritiene che, in vista di ulteriori attribuzioni di funzioni, qualsiasi decisione concernente le risorse debba rigidamente corrispondere ai criteri fissati dalla legge 42 del 2009 e che questa rappresenti la base dalla quale partire per realizzare il superamento del criterio della spesa storica senza stravolgere la progressività del sistema tributario. A tal fine, va resa rapidamente operativa la definizione di costi standard e dei livelli essenziali delle prestazioni per la determinazione dei fabbisogni degli Enti territoriali, con il proposito di eliminare le inefficienze manifestatesi nelle differenti regioni italiane.

Secondo la SVIMEZ, la società meridionale soffre la cittadinanza limitata e i divari nei servizi, laddove l'ampliamento delle disuguaglianze territoriali sotto il profilo sociale riflette un forte indebolimento della capacità del *welfare* di supportare le fasce più disagiate della popolazione. Gli indicatori sugli standard dei servizi pubblici fotografano, secondo la SVIMEZ, un ampliamento dei divari Nord-Sud, con particolare riferimento al settore dei servizi socio-sanitari che maggiormente impattano sulla qualità della vita e incidono sui redditi delle famiglie. Ancora oggi per chi vive nelle aree meridionali, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano, o sono carenti, diritti fondamentali di cittadinanza: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia.

Nell'ultimo quadrimestre del 2018 il tema del regionalismo a geometrie variabili è diventato uno dei principali argomenti di confronto e dibattito. A dicembre il Consiglio dei Ministri ha avviato un primo esame dei *dossier*, fissando al 15 febbraio 2019 la data *clou* per fare una propria proposta ai Presidenti di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Su questo argomento il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha preferito assumere un profilo rassicurante e di mediazione, come si evince dalle sue parole in un'intervista dell'8 settembre con il Direttore de «La Gazzetta del Mezzogiorno», Giuseppe De Tomaso, in cui, a proposito dell'autonomia differenziata, chiarisce: «L'autonomia da parte delle Regioni che ne hanno fatto richiesta è certamente lecita e la favoriremo, fatto salvo, al contempo, quello che dice la nostra Costituzione. Ovvero, che tutte le Regioni devono osservare il principio di solidarietà». In un'intervista a «il Fatto Quotidiano» del 1° settembre, il professor Gianfranco Viesti, spiega il senso della sua petizione, lanciata tre giorni prima su *Change.org* dal titolo «No alla secessione dei ricchi». Il dito di Viesti è puntato contro le Regioni, prima fra tutte il Veneto, che propongono una delega per il ricalcolo del fabbisogno standard, tenendo conto anche del gettito fiscale dei residenti: «più è alto il contributo dei cittadini, maggiore deve essere quello che torna indietro». Idea che è assolutamente sbagliata, secondo l'economista, non solo perché, molto semplicemente, se si danno più soldi alle regioni ricche, se ne danno di meno a quelle più povere, ma anche perché c'è un problema di natura costituzionale e di diritti. Se passasse il principio proposto da alcune Regioni, per ricevere servizi fondamentali si dovrebbe

nascere in una regione ricca. Il monito lanciato dalla SVIMEZ, «Se frena il Sud frena l'Italia», è anche al centro dell'intervento del suo Consigliere di amministrazione Vincenzo Viti, il quale, su «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 9 novembre, parlando di regionalismo differenziato, sostiene che «bisogna impedire, nel rispetto del patto costituzionale, che il cosiddetto regionalismo differenziato giochi la carta dell'egoismo sociale mediante la devoluzione al Nord del residuo fiscale, seppellendo il principio di equità e solidarietà».

Un lungo intervento sul piano per il Sud del Governo lo ha fatto sulle pagine de «Il Foglio» il 10 settembre, Alessandro Barbano, il quale, a proposito del federalismo fiscale, ha citato le parole del Presidente SVIMEZ Giannola: «I Governatori settentrionali credono, accaparrandosi le risorse erariali, di godere di un residuo fiscale privilegiato. Sbagliano, la loro è una posizione di vantaggio fittizia e non strutturale. Possono esportare quello che vogliono, ma il Nord non ha futuro se non ripositiona l'economia del Paese verso uno sviluppo mediterraneo sostenibile». Un grido d'allarme lo lancia l'editore Alessandro Laterza, che l'11 ottobre 2018 in un'intervista sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» con Leonardo Petrocelli, avverte come il tema dei residui fiscali sia particolarmente controverso: «Se il residuo fiscale non dovesse essere più nella disponibilità dello Stato il rischio sarebbe quello che, all'estremo, non ci sarebbero più risorse sufficienti per garantire, in tutto il Paese, lo stesso livello di servizi pubblici essenziali per tutti i cittadini».

Sulle pagine de «Il Mattino» è dedicato ampio spazio al dibattito sul tema autonomie, con diversi interventi autorevoli. Il professor Gianfranco Viesti interviene nuovamente con un commento il 15 ottobre, in cui accusa i 5 Stelle di favorire la «secessione dei ricchi» a spese degli italiani senza fare nessuna battaglia, anzi, facendola passare sotto silenzio, e ciò nonostante il Movimento abbia ottenuto al Centro-Sud i maggiori consensi. Naturalmente, su questo controverso argomento, non mancano le opinioni polemiche contro quel Sud che «sa solo recriminare», come fa Corrado Ocone sulle pagine de «Il Mattino» del 18 ottobre. L'intellettuale fa notare come la società civile meridionale non abbia mai sviluppato un spirito civile e di autonomia che fungesse da combustibile per agganciare le realtà avanzate del Paese e oggi si ritrova rancorosa e sfiduciata. Di idea opposta è Isaia Sales che, sempre dalle pagine de «Il Mattino», l'8 novembre, avverte come la questione meridionale non possa essere ridotta alla questione

del Reddito di Cittadinanza o a una questione di assistenza pubblica. Esiste un Sud che è diversificato ma del quale non si può fare a meno per produrre ricchezza e di questa realtà deve farsi carico il Governo, in particolare i 5 Stelle che, al Sud, hanno il loro principale bacino elettorale. Nel dibattito su «Il Mattino» è intervenuto, il 3 dicembre, il Presidente SVIMEZ Giannola, che con toni decisi ha bocciato il progetto che consente al Veneto di diventare uno Stato: «È urgente fare chiarezza sui caratteri aberranti di questo progetto, che definisce delle Regioni confederate, e sull'inconsistenza logica e materiale delle sue pretese puramente conservatrici e regressive». L'attenzione, ovviamente, è rivolta ai 5 Stelle, e alla loro mancata opposizione rispetto a un disegno che rischia di confinare il Sud in un ghetto. Sempre su «Il Mattino», il 4 dicembre, la Vice Presidente della Camera dei deputati, Mara Carfagna, esorta affinché l'autonomia del Nord significhi non solo maggiore libertà, ma anche maggiore assunzione di responsabilità. Un'autonomia «competitiva e collaborativa» che sia un'opportunità anche per il Sud.

Sul tema autonomia, è forte ovviamente il *pressing* dei Governatori regionali. Il Presidente della Lombardia, Attilio Fontana, sulle pagine del «Corriere della Sera», in un'intervista del 16 dicembre con Giampiero Rossi, ha esplicitamente chiesto un sacrificio e uno sforzo per arrivare in fondo. A proposito della «secessione dei ricchi» ha commentato: «Questo è uno slogan che nasconde la realtà. La vera secessione la fa chi non raccoglie questa sfida per l'efficientamento del nostro Paese: perché con il modello attuale si sta consumando lo scollamento sempre più evidente tra Nord e Sud». Da segnalare nello stesso giorno, l'intervento del Ministro per il Sud, Barbara Lezzi, la quale, in un'intervista su «Il Messaggero» di Francesco Lo Dico, sottolinea: «Chi vuole il bene dell'Italia tutta deve mettere in campo politiche conseguenti e investimenti omogenei in tutto il Paese che vedano nel rilancio del Meridione uno snodo fondamentale». Il Ministro sanziona la retorica di quanti si lamentano delle risorse assegnate ai poveri e che poi difendono i privilegi dei super ricchi.

Su «Il Mattino» del 17 dicembre, il giornalista Marco Esposito scrive che i 5 Stelle sarebbero pronti a dare l'ok all'autonomia differenziata, a due condizioni: saldi invariati e livelli di assistenza essenziali garantiti per l'intera penisola. Sempre lo stesso giorno, sulle pagine dello stesso quotidiano, è pubblicata un'intervista di Generoso Picone all'ex Governatore della Campania, Antonio Bassolino, che definisce il Sud una «polveriera sociale» e si dice

preoccupato dall'incrudirsi di alcune tensioni sociali e dall'assenza di uno sforzo adeguato di riflessione da parte delle forze di centrosinistra e sinistra.

In un articolo intitolato «Autonomia, il sonno del Sud» su «Il Mattino» del 20 dicembre, l'editorialista Massimo Adinolfi, si chiede perché i Presidenti delle Regioni del Sud, i parlamentari eletti nel Meridione, i Sindaci non si levino uniti contro il disegno di autonomia differenziata. «Se il progetto va in porto – scrive Adinolfi – il Mezzogiorno riceverà meno risorse e dovrà rinunciare a ogni prospettiva concreta di riduzione del divario con il Nord del Paese». Un'analisi cui si accoda la preoccupazione espressa da più parti, come quella del Segretario della UIL, Carmelo Barbagallo, che su «Il Mattino», in un'intervista con Nando Santonastaso, avverte che in un'Italia a più velocità non sarà possibile uscire dalla crisi.

Sul *dossier* del regionalismo a geometrie variabili, la SVIMEZ è intervenuta a più riprese per lanciare l'allarme, paventando il serio rischio sull'autonomia differenziata, che si consumi una frattura dell'unità del Paese. Su «la Repubblica Napoli» del 27 dicembre è dato ampio risalto allo studio che il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola e il professor Gaetano Stornaiuolo dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» hanno pubblicato sul n. 1-2 2018 della «Rivista economica del Mezzogiorno» diretta da Riccardo Padovani. Nell'articolo è evidenziato come «scelte incaute o scellerate possono cristallizzare diritti di cittadinanza diverse in differenti aree del Paese». La SVIMEZ, a tal proposito, manifesta perplessità anche sulle modalità di finanziamento dell'autonomia, con la pretesa di trattenere il residuo fiscale sui territori, «un'idea che sarebbe infondata, inaccettabile e pericolosa». Sempre sulle colonne de «la Repubblica Napoli», Massimo Cacciari, il 28 dicembre, in un'intervista di Conchita Sannino, a proposito dell'autonomia differenziata, sostiene che si tratta «di un disegno avventuroso perché prospetta l'autonomia di alcune Regioni, ma senza inserirla in un progetto coerente di assetto federalista. In questo modo vince l'autonomia dei forti». Il costituzionalista Massimo Villone cita esplicitamente lo studio della SVIMEZ nel suo intervento su «la Repubblica Napoli» del 30 dicembre, in cui sottolinea come la pretesa delle tre Regioni, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, «rappresenti un ingiustificato vantaggio a danno del Sud». Nel confronto serrato sull'argomento interviene anche il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che, in un'intervista a «Il Mattino» del 30 dicembre con Claudio Porcaro, rilancia di-

cendo: «Accetto la sfida del Nord, ma partiamo tutti dallo stesso livello» e annuncia per la primavera 2019 un concorso per selezionare 10 mila giovani che faranno i formatori in 300 Comuni. Anche il Governatore della Toscana, Enrico Rossi, interviene dalle pagine de «La Gazzetta del Mezzogiorno», nell'ambito di un'intervista del 22 dicembre di Leonardo Petrocelli, in cui definisce «l'autonomia differenziata un attacco alla democrazia». Da segnalare altresì l'intervista del Ministro della Salute, Giulia Grillo, a Nando Santonastaso, pubblicata sulle pagine de «Il Mattino» il 30 dicembre, in cui l'esponente governativo afferma che «l'autonomia non è la priorità per il Movimento 5 Stelle, ma che rispetteranno l'intesa di governo con la Lega, promotrice del provvedimento». E, in particolare, come Ministro della Salute, auspica un patto di solidarietà tra i territori e si impegna affinché in nessun caso si verificino diseguaglianze. Nel corso dell'intervista, il Ministro rispondendo a una domanda sulla nota della SVIMEZ sui diritti di cittadinanza e il rischio di diseguaglianze, ribadisce che il rischio è reale, ma che ci vogliono diritti di cittadinanza garantiti secondo standard fissati dallo Stato e che quest'ultimo deve poterli tutelare quando essi non sono garantiti. Dalle colonne de «Il Mattino» interviene anche Marcella Panucci, Direttore di Confindustria, la quale, in un'intervista del 31 dicembre a Nando Santonastaso, chiede che le grandi opere siano escluse dall'accordo sull'autonomia differenziata. Nell'intervista, la Panucci afferma che, nel rispetto delle garanzie costituzionali, l'autonomia può essere un'occasione di competitività e di valorizzazione dell'economia territoriale. Il Governatore della Lombardia, Attilio Fontana, su «la Repubblica», in un'intervista a Roberto Rho del 31 dicembre, avverte che se i 5 Stelle sull'autonomia dicono no, il rischio è la caduta del Governo» e torna a definire «slogan becero la secessione dei ricchi». Sempre il 31 dicembre interviene anche il Governatore della Puglia Michele Emiliano che in un'intervista a «Liberò» a Pietro Senaldi, afferma: «L'autonomia non è dannosa perché il Sud non si aiuta con l'assistenzialismo e i regimi di favore, e, in conclusione, afferma di volerla anche per la sua Regione».

Il Mezzogiorno nei convegni

L'11 settembre si è svolto, a Roma, il Seminario sul «Sistema Educativo nell'Italia dei dualismi. Una discussione a partire dal «Educational&Training Monitor 2017», organizzato dalla SVI-

MEZ e dalla Rappresentanza della Commissione europea in Italia. Al Seminario, coordinato dal Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, sono intervenuti Daria Ciriaci, della Rappresentanza della Commissione europea in Italia, Francesco Avvisati dell'OCSE e Gaetano Vecchione, dell'Università Federicoiana di Napoli. Al dibattito hanno preso parte il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, il Segretario FLC-CGIL, Francesco Sinopoli e Roberto Torrini della Banca d'Italia, già Direttore ANVUR. Durante l'incontro sono state presentate le elaborazioni della SVIMEZ sui dati ISTAT relativi al sistema educativo italiano. Il risultato emerso è che, ancora una volta, il Mezzogiorno risulta essere l'area nella quale i giovani tra i 18 e 24 anni con, al massimo la licenza media, abbandonano sia lo studio che la formazione professionalizzante: quasi un giovane su quattro. Tutto questo comporta un livello di competenze basso al Sud che rende ancora più difficile l'accesso al mercato del lavoro.

Il 16 settembre, il volume scritto dal Consigliere di amministrazione SVIMEZ Sergio Zoppi e dall'ex Ministro e parlamentare Enzo Scotti, dal titolo *Non fu un miracolo: L'Italia e il Meridionalismo negli anni di Giulio Pastore e Gabriele Pescatore*, è stato insignito del Premio Sele d'Oro 2018 per la sezione saggi. La premiazione è avvenuta a Oliveto Citra. Nel libro i due Autori cercano di rispondere alla domanda posta nel titolo, dando voce a due personalità che hanno guidato la svolta del Mezzogiorno, Giulio Pastore e Gabriele Pescatore, offrendo uno spaccato di storia da un punto di vista originale e di grande interesse anche per le attuali sfide del meridionalismo.

Il 17 e 19 settembre a Bolzano si è tenuta la 39^a Conferenza Scientifica annuale dell' AISRe, l'Associazione Italiana di Scienze Regionali presieduta dal Consigliere di amministrazione SVIMEZ Guido Pellegrini, dal titolo *Le regioni d'Europa tra identità locali, nuove comunità e disparità territoriali*. Una tavola rotonda si è tenuta lunedì 17 settembre nel pomeriggio e ha avuto come filo conduttore del dibattito le differenze territoriali e le autonomie regionali. Al confronto, presieduto da Patrizia Lattarulo dell'IRPET, Segretario AISRe, sono intervenuti Carmelo Petraglia, docente dell'Università degli Studi della Basilicata e membro del Comitato di redazione della «Rivista economica del Mezzogiorno», Vittorio Ferri dell'Università di Milano Bicocca, Andrea Filippetti e Fabrizio Tuzi, dell'Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie ISSIRFA-CNR, Onelio Pignatti, in rappresentanza della Regione Emilia-Romagna e Adriano Giannola, Presi-

dente SVIMEZ. Il giorno successivo, intervenendo alla Sessione plenaria, alla quale ha preso parte anche Alberto Zanardi, Consigliere dell'Ufficio Parlamentare del Bilancio, il Presidente Giannola ha portato all'attenzione della platea il tema del regionalismo a geometrie variabili esponendo a grandi linee il documento da lui messo a punto insieme al professor Gaetano Stornaiuolo, e pubblicato sul numero 1-2, 2018 della «Rivista economica del Mezzogiorno».

Il 3 ottobre, nella Biblioteca della SVIMEZ, si è tenuto un Seminario, svolto in collaborazione con il Consiglio di Stato, per ricordare la figura del Consigliere di amministrazione Paolo De Ioanna, recentemente scomparso. Il Seminario è stato presieduto e coordinato da Manin Carabba, Consigliere di amministrazione della SVIMEZ. L'intervento introduttivo è stato tenuto dal Presidente SVIMEZ Adriano Giannola. A seguire il ricordo del Consigliere De Ioanna fatto da Filippo Patroni Griffi, Presidente del Consiglio di Stato e Consigliere di amministrazione SVIMEZ e dal Vice Ministro dell'Economia e delle Finanze Laura Castelli. Sono intervenuti: Giorgio Macciotta, Presidente della Fondazione Casa Museo Gramsci di Ghilarza, Pietro Falcone, Presidente di Sezione del Consiglio di Stato; Clemente Forte, Consigliere della Corte dei Conti; Marcello Degni, Consigliere della Corte dei Conti; Luigi Fiorentino, Capo di Gabinetto del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo, Antonio Zucaro, Presidente di «Nuova etica Pubblica». Sono altresì intervenuti, portando le loro testimonianze sullo scomparso, i Consiglieri di amministrazione SVIMEZ Amedeo Lepore e Giuseppe Soriero.

Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha poi partecipato alla presentazione promossa dalla SVIMEZ del libro «Architects of the Euro» di Kenneth Dyson e Ivo Maes, alla Biblioteca del Senato il 19 ottobre. Nelle sue considerazioni introduttive, il Presidente SVIMEZ ha sottolineato come «vedendo la situazione italiana e all'interno di essa quelli che potremo definire gli aspetti di emergenza di questa situazione, abbia pensato a quanti furono gli «Architetti» dell'Euro, al loro livello estremamente raffinato, sia accademico, sia politico, sia civile». E ha aggiunto che «c'è stato un cumulo di condizioni, di caratteristiche e anche di illusioni, che ha portato oggi l'Italia a essere forse il Paese più scettico e più a rischio da questo punto di vista, rispetto a quello che con grande fiducia e scommettendo sulla ipotesi politica che stava dietro all'azzardo di entrare nell'Euro, aveva portato alla fine degli anni '90 ad essere forse uno dei paesi più entusiasta di iniziare

quest'avventura». Al Seminario, dopo l'introduzione di Giannola, c'è stata la presentazione del volume, da parte di Ivo Maes, Senior Advisor for Historical Studies, Research Department National Bank of Belgium. Nel corso del dibattito sono poi intervenuti Lilia Costabile, professore ordinario di Economia politica presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Alfonso Iozzo, Presidente della Fondazione Centro Studi sul Federalismo e Vice-Presidente della Robert Triffin International, Rainer Masera, Dean della School of Business, Università G. Marconi, già Ministro del Bilancio e per gli Affari europei, Marcello Minenna, professore presso l'Università Bocconi di Milano e la London Graduate School of Mathematical Finance, nonché responsabile dell'Ufficio Analisi Quantitative e Innovazione Finanziaria della CONSOB, Lucio Pench, Direttore della Direzione Politiche di Bilancio e Policy Mix, e membro della Direzione Generale Affari Economici e Finanziari della Commissione europea.

Un Seminario su «I corpi tecnici della Pubblica amministrazione centrale», presieduto e coordinato dal Consigliere SVIMEZ, Manin Carabba, si è svolto alla SVIMEZ il 21 novembre. Le relazioni sono state fatte da: Guido Melis, professore di Storia delle istituzioni politiche e di Storia dell'amministrazione pubblica presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», sul tema *Censire lauree, meccanismi concorsuali e funzioni: un piano per circoscrivere il tema*, Antonio Zucaro, Presidente dell'Associazione Nuova Etica Pubblica su *La crisi dei corpi tecnici della P.A. nel quadro della crisi delle politiche pubbliche* e Sergio Zoppi, Consigliere di amministrazione SVIMEZ, su *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno negli anni Cinquanta*. Sono intervenuti: Daniela Carlà, Direttore della Rivista «Nuova Etica Pubblica», su *L'Ispektorato del lavoro e l'evoluzione degli assetti organizzativi*, Giancarlo Storto, ex Direttore Generale del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, su *I mutamenti dell'assetto organizzativo del Ministero delle Infrastrutture a seguito del decentramento regionale*, Roberto De Marco, già Direttore del Servizio Sismico Nazionale PCM su *Le competenze tecnico-scientifiche per la difesa dalle catastrofi*, Roberto Gallia della «Rivista giuridica del Mezzogiorno» della SVIMEZ su *La spesa per infrastrutture degli Enti locali: l'efficacia della programmazione condizionata dalle semplificazioni procedurali*. Durante l'incontro si è sottolineata l'esigenza di avere una Amministrazione pubblica sottratta a una prevalenza totalizzante delle culture contabilistica e giuridica, ma qualificata da conoscenze economiche, gestionali e di analisi delle politiche pubbliche.

Il *Rapporto SVIMEZ 2018 L'economia e la società del Mezzogiorno* è stato al centro di un Seminario organizzato da ReS (Riformismo e solidarietà) il 15 novembre al CNEL. Si sono confrontati: il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, Claudio De Vincenti, ex Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno e Pier Paolo Baretta, Presidente ReS. Il tema al centro del dibattito è stato la crescita dell'economia meridionale che, nel triennio 2015-2017, ha solo parzialmente recuperato il patrimonio economico e anche sociale disperso dalla crisi nel Sud. Oggi la ripresa è trainata dagli investimenti privati, manca il contributo della spesa pubblica. Il *Rapporto SVIMEZ 2018* segnala una forte disomogeneità tra le regioni del Mezzogiorno: nel 2017, Calabria, Sardegna e Campania registrano il più alto tasso di sviluppo.

Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha partecipato il 6 dicembre al Senato a un seminario sull'impatto della politica di coesione e il futuro dell'Europa. L'evento è stato organizzato dall'Ufficio Valutazione Impatto del Senato, Fondazione IFEL, ANCI (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale) e AISRe (Associazione italiana di scienze regionali). Tra gli altri, sono intervenuti Renato Loiero, Direttore Servizio Bilancio del Senato; Guido Pellegrini, Professore Università di Roma La Sapienza e Presidente AISRe; Antonio Caponetto, Direttore generale dell'Agenzia per la Coesione Territoriale; Nicola De Michelis, Principal Advisor alla Direzione Generale per le politiche regionali; Ferdinando Nelli Feroci, Presidente Istituto Affari Internazionali; Alberto Zanardi, Consigliere Ufficio parlamentare di bilancio; Guido Castelli, Presidente Fondazione IFEL e Sindaco di Ascoli Piceno.

Il 7 dicembre, il Dirigente di ricerca della SVIMEZ, Delio Miotti, ha partecipato, a Matera, al convegno sul *Made in Italy Turismo e Cultura*, dove ha tenuto un intervento sulle opportunità per il Mezzogiorno nel settore del turismo. Al Seminario, organizzato dai Dottori commercialisti, hanno preso parte, tra gli altri, il Sindaco di Matera Raffaello De Ruggieri, il Presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti Massimo Miani, il Direttore del MANN Paolo Giulierini, l'Assessore ai Beni Culturali di Matera Giampaolo D'Andrea.

La legge di Bilancio 2019, Prospettive e dinamiche di sviluppo nel Mezzogiorno è il tema sul quale si è svolto il quarto incontro degli Istituti meridionalisti firmatari, nel 2013, del documento: *Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere*. L'incontro è stato convocato dai Presidenti dell'ANIMI, Gerardo Bianco, e della SVIMEZ, Adriano Giannola, presso la Sala Igea dell'En-

ciclopedia Italiana, il 10 dicembre. La base della discussione era un documento sul regionalismo a geometrie variabili dopo i recenti *referendum* svoltisi in alcune Regioni del Nord e i passi in avanti compiuti sul terreno dell'autonomia rafforzata che comporterebbero una nuova ripartizione delle funzioni tra Stato e Regioni, se saranno accettate le proposte di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Al termine dell'incontro si è tenuto un ricordo di: «Manlio Rossi-Doria e “la politica del mestiere”», in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa, con gli interventi di Gerardo Bianco, Claudio De Vincenti, Guido Fabiani, Adriano Giannola, Simone Misiani ed Enrico Pugliese.

Il Presidente SVIMEZ, Adriano Giannola, ha partecipato, il 12 dicembre, alla presentazione del Rapporto sulla Finanza territoriale 2018 al CNEL. Il Seminario è stato aperto dai saluti dell'on. Rosa Maria Di Giorgi, del Presidente del CNEL Tiziano Treu, del Presidente dell'IPRES Mario de Donatis e di Vincenzo Provenzano, in rappresentanza dell'Università di Palermo e dell'AISRE. Il Rapporto è stato presentato da Patrizia Lattarulo dell'IRPET e da Santino Piazza dell'IRES. Sono intervenuti al confronto, Bruno Bises, dell'Università degli Studi «Roma Tre» e del SIEP, Stefano Piperno, del Centro studi sul federalismo dell'IRES Piemonte, il Presidente Giannola e Alberto Zanardi, dell'Ufficio parlamentare di bilancio UPB. Le conclusioni sono state tratte da Stefano Bonaccini, Presidente della Conferenza delle Regioni e Governatore dell'Emilia-Romagna. Si tratta di un tema di rilevante attualità, poiché la finanza decentrata del nostro Paese stenta, ancora oggi, a superare gli effetti del lungo periodo di crisi e l'impatto positivo dell'allentarsi dei vincoli di austerità ne risulta rallentato. La parte congiunturale del Rapporto, curato dagli Istituti di ricerca regionali, analizza l'evoluzione della finanza territoriale, alla luce delle politiche intraprese nel periodo più recente. La parte monografica del Rapporto affronta, quest'anno, il tema del regionalismo asimmetrico, analizzando le richieste delle Regioni e presentando possibili scenari conseguenti alle diverse proposte in termini di risorse coinvolte, qualità dei servizi offerti al cittadino, coesione territoriale.